

Il reportage

MARIO LEOMBRUNO

LUCA ROMANO

Quando sono arrivati a Napoli credevano che la loro odissea fosse finita. Invece, per circa 900 richiedenti asilo fuggiti dalla Libia sono cominciati altri problemi. Da mesi vivono in alberghi a ridosso della stazione centrale o nella remota periferia della città. Non ci sono medici a visitarli, l'assistenza legale è affidata solo all'iniziativa di alcuni avvocati volontari, conoscono a stento i diritti di cui godono in virtù del loro status. Eppure per ognuno di loro si spendono ogni giorno dai 39 ai 46 euro. Un affare da milioni.

Soldi stanziati per l'emergenza Nord Africa e gestiti dalla Protezione Civile. Intanto dalla Commissione sul diritto d'asilo di Caserta arrivano solo dinieghi, alcuni clamorosi. Come nel caso di Jaffar, un sudanese che si è visto respingere la protezione malgrado un certificato dell'Asl che attesta danni gravi subiti a seguito di torture. In lacrime minaccia di suicidarsi se il ricorso non avrà esito diverso. Ma sono tutti ad avere i nervi a fior di pelle: nelle assemblee ormai quotidiane e sempre più tese, improvvisate nelle stanze o all'esterno degli alberghi, tanti di loro promettono azioni eclatanti.

Sono arrivati in città l'estate scorsa, neppure il Comune ne era stato avvertito. Sono la parte più consistente dei 2500 profughi destinati alla Campania, il 10 per cento del totale nazionale. Gli alberghi che li ospitano sono stati trasformati in fretta e furia in Centri di accoglienza per richiedenti asilo. Una sistemazione d'emergenza in attesa di strutture adeguate. Contratti di affidamento fatti senza bando pubblico e rinnovati da allora ogni quindici giorni. Una soluzione temporanea prorogata di continuo, ormai da oltre sei mesi. Secondo il capitolato d'appalto gli alberghi, divenuti C.a.r.a, dovrebbero dotarsi di presidio sanitario, assicurare corsi di italiano, provvedere all'assistenza psicologica e legale, organizzare il tempo libero e persino fornire un servizio di barberia.

Prestazioni che però rimangono solo sulla carta. «Da quando siamo arrivati non abbiamo incontrato nessuno della Protezione civile, non un avvocato, non un medico», racconta Kelly, migrante nigeriano tra i più agguerriti nella protesta, «eppure molti di noi sono malati. C'è chi tosse sangue e non riceve cure». Una



Da Lampedusa a Napoli Lo sbarco dalla nave "San Marco" dei primi immigrati arrivati da Lampedusa nell'aprile scorso

Caporali e sfruttamento L'odissea napoletana di mille rifugiati libici

Vivono da mesi in alberghi del centro senza alcuna assistenza legale e sanitaria. C'è chi li recluta nelle hall e alcuni sono costretti a lavorare per pagare l'alloggio

notizia che preoccupa alcuni operatori che gratuitamente prestano assistenza ai profughi. «A queste condizioni saremo costretti a smettere, non possiamo rischiare di beccarci anche una malattia», lamenta Stefania. A testimoniare dell'inefficienza dell'assistenza sanitaria il caso di quattro donne oltre il quinto mese di gravidanza, che hanno ottenuto l'appuntamento per l'ecografia quando ormai i loro figli saranno già nati da due mesi. Per questo, come per altri casi, hanno provveduto Cgil e volontari, sob-

barcandosi le spese di visite private.

L'assessore regionale alla Protezione civile Edoardo Cosenza, soggetto attuatore del piano, fa sapere che è tutto in regola: la sua gestione merita anzi i complimenti del capo della Protezione Civile Franco Gabrielli. Non la pensano così sindacati, migranti e associazioni. Per loro il sistema di accoglienza è tutt'altro che efficiente e trasparente. In alcuni casi - spiegano attorno agli alberghi sono state erette vere e proprie cortine. Impossibile accedere e verificare. I migranti denun-

ciano varie forme di speculazione. Alcuni albergatori li utilizzano per lavori di manutenzione, i caporali li attendono nelle hall. I commercianti ricomprano per pochi centesimi i buoni giornalieri da 2,50 euro assegnati a ognuno di loro. «Con quei buoni puoi comprare solo cibo, a noi servono soldi per le sigarette, le schede telefoniche e tutto il resto. Siamo costretti a venderli», spiega Moses. Nelle ultime settimane si sono costituite ad hoc associazioni che a pagamento forniscono agli alberghi i servizi prescritti dal-